

Insegnanti sul piede di guerra



La protesta delle maestre FOTO MARCHIORI

Scuola, l'ira delle maestre
«Trattate da spazzatura»

Laura Perina

Si sono sdraiati a terra, avvolti nei sacchi neri della spazzatura, una settantina di maestre e maestri delle scuole primarie veronesi «usati e gettati come fossimo immondizia».

Così una settantina di insegnanti hanno protestato ieri pomeriggio in piazza Isolo per ricordare il tema dei diplomati magistrali licenziati da una sentenza del Consiglio di Stato che ha escluso dalle graduatorie a esaurimento, il canale per ottenere l'assunzione in pianta stabile, i docenti con il titolo abilitante conseguito entro l'anno scolastico 2001/2002, prima quindi che per salire in cattedra diventasse obbligatoria la laurea in Scienze della formazione primaria. Sentenza che li ha così condannati a un destino di eteme supplenze.

Il flash mob è stato organizzato dai coordinatori regionale e provinciale del sindacato Anief, Rita Fusinato e Patrizio Del Prete, e dal Coordinamento dei diplomati magistrali capitanato da Elena Pasini, che al termine della mobilitazione hanno consegnato un documento

nelle mani del prefetto Donato Cafagna. In esso si chiede al Governo di riaprire le graduatorie ad esaurimento ai diplomati magistrali e a salvaguardare chi ha già ottenuto il posto fisso e superato l'anno di prova.

Fra i partecipanti alla protesta c'era anche il trentasettenne di Badia Calavena Nicola Bonomi, maestro a Cerea, che non più tardi di questa estate aveva raccontato la sua vicenda dalle pagine del nostro quotidiano. Dopo una gavetta lunga 17 anni aveva ottenuto il posto di ruolo (sebbene con riserva) a 130 chilometri da casa, tra andata e ritorno. Ma sarà costretto a lasciarlo se la sentenza di merito negativa arriva poche settimane fa diventerà esecutiva. Bonomi non potrebbe contare sul «Salva-precari» che l'anno scorso ha trasformato i contratti a tempo indeterminato dei riservisti in contratti di supplenza fino al 30 giugno, perché l'accordo non è mai stato rinnovato. E non potrà contare nemmeno sulla Naspi, perché la cessazione del contratto a tempo indeterminato come dipendente statale non ne dà diritto. «A questo punto», commenta sconsolato l'insegnante, «per noi maestri magistrali la soluzione può essere solo politica».

